

Giovani donatori in Africa
specializzati in frontiera

Chiara Vitali a pagina



LA PERSONA
E LA CURA

lati e le loro famiglie, ad essere per loro veri samaritani, come invitava a fare il documento Cei «Alla sera della vita. Riflessioni sulla fase terminale della vita terrena» (2020, la sintesi su Avvenire.it: tinyurl.com/4d4fat6yz). Per un giudizio informato all'altezza delle sfide attuali si parte da qui (F.O.)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cure e tecnologie, un futuro per tutti

«Più integrazione tra ricerca e clinica per la medicina riabilitativa. E l'equità». Parla Cristina Messa, neo-direttore scientifico della **Fondazione Don Gnocchi**

ENRICO NEGROTTI | Cristina Messa

«L'impo-
co-tei
gli Irc

rtanza della riabilitazione nei percorsi diagnosti-
rapeutici sta diventando sempre più evidente. E
cs della **Fondazione Don Gnocchi** possono an-

«...ne contare su una grande quantità di dati da valorizzare». Da due settimane Maria Cristina Messa è il nuovo direttore scientifico della **Fondazione Don Gnocchi**: laureata in Medicina all'Università di Milano e specializzata in Medicina nucleare, è stata dapprima ricercatore e poi docente di Diagnostica per immagini e Radioterapia all'Università di Milano-Bicocca, ateneo di cui è stata anche rettore dal 2013 al 2019. L'attività clinica si è svolta prima presso l'Istituto San Raffaele di Milano e poi all'Ospedale San Gerardo di Monza. È stata vicepresidente del Consiglio nazionale delle ricerche dal 2011 al 2015 e, da ultimo, ministro dell'Università e della Ricerca nel governo Draghi. Ma oltre all'aspetto scientifico, precisa che «uno dei motivi per cui ho accettato l'incarico è la capacità della **Fondazione Don Gnocchi**, privato non profit, di portare a tutti la risposta a un bisogno».

Dopo due bioingegneri (Maria Chiara Carrozza, Eugenio Guglielmelli), alla direzione scientifica della Don Gnocchi torna un medico. Cosa cambia?

Ognuno si porta dietro la propria storia, e prima che di ricercatore la mia è quella di medico: chi si laurea in medicina non "fa" il medico, ma "è" medico. Credo che dal punto di vista delle priorità avrà una linea di continuità con i miei predecessori. Le modalità attraverso cui interagisco con gli altri sono probabilmente diverse, ma non stravolgo mai l'ambiente in cui vado a lavorare.

Nel suo saluto al personale ha detto che «l'integrazione tra ricerca, innovazione e assistenza è fondamentale per il continuo miglioramento delle cure». Come intende declinarlo?

In tutti gli Irccs c'è totale integrazione tra chi fa ricerca e chi fa clinica, i due aspetti devono fondersi. Che però è più facile a dirsi che a farsi. Credo che alla **Don Gnocchi** questo sia già presente *in nuce*: mio principale obiettivo sarà facilitare questa integrazione e questo aiuto reciproco, sempre più importante, tra il clinico, il ricercatore di base, l'esperto dei dati, l'informatico, l'ingegnere... Questo è ancora più necessario nella specialità degli Irccs della **Fondazione Don Gnocchi**: la medicina riabilitativa, che vive una nuova era per rispondere ai bisogni dovuti all'aumento della cronicità delle malattie. Compito dell'integrazione tra ricerca, innovazione e clinica è comprendere le basi biologiche, capire quali cambiamenti funzionali e morfologici avvengono in seguito a una cura e verificarne l'efficacia in maniera rigorosa, simile a quella che si usa per i farmaci. Sembra semplice ma non lo è.

Come si può valorizzare il ruolo del privato sociale della **Fondazione Don Gnocchi in un ambito, quello della riabilitazione, che è spesso trascurato dallo stesso mondo medico?**

Uno dei motivi per cui ho accettato volentieri di lavorare nella **Fondazione Don Gnocchi** è proprio perché è un privato non pro-

fit. Credo molto in questa capacità di saper portare a tutti - è il punto fondamentale - l'aiuto e la risposta necessaria a un bisogno. L'importanza della riabilitazione nei percorsi diagnostico-terapeutici sta diventando più sentita non solo da noi, o da chi ha a che fare con disabilità e invecchiamento, ma anche dalle imprese, che - per esempio - predispongono piattaforme per la rieducazione basata sul digitale. Il cambiamento si percepisce anche da quanto il sistema della salute punta sulla medicina del territorio e sulla telemedicina. Il vero pericolo della digitalizzazione e dell'utilizzo delle tecnologie in medicina è il peggioramento dell'equità nella somministrazione delle cure. Credo che una realtà come la **Fondazione Don Gnocchi** possa diventare un modello positivo.

C'è qualche linea di ricerca della **Fondazione Don Gnocchi che più la interessa?** Credo che potrà essere più d'aiuto nello sviluppare metodi di cura e trattamento individuali basati sulle diagnosi, sia con imaging sia basati su caratterizzazione biologica. La **Fondazione Don Gnocchi** ha sviluppato metodi di riabilitazione sia cardio-respiratoria sia neurologica, che andranno potenziati e magari integrati nello sviluppo della riabilitazione oncologica. Poi

ci sono i temi della salute in relazione all'invecchiamento, in cui la **Don Gnocchi** ha molti dati da utilizzare, così come quelli sulle patologie rare o dello sviluppo. **Cosa ne pensa dell'intelligenza artificiale (IA) applicata alla medicina? Quali sono i rischi e quali le opportunità?** Penso che l'IA entrerà a far parte della pratica clinica, come lo è già nella diagnostica per immagini. Le potenzialità sono tante, ma l'applicazione alla sanità è ancora incerta perché ci sono da risolvere alcune criticità, e la tecnologia corre veloce. Intanto l'aspetto etico-regolatorio di cui l'Europa sta interessandosi, ma con il rischio che le regole nascano vecchie: devono stabilire principi, senza limitare troppo l'applicazione. In secondo luogo, occorre un programma formativo non solo degli utilizzatori (medici, infermieri, tecnici) ma anche dei cittadini. Uso macchine per fare diagnosi, e so quanto è difficile e anche sbagliato dire a un paziente che il responso lo dà una macchina e non una persona. Serve una fiducia nel sistema, che si crea anche dando competenze di base, che si



possono fornire solo a partire dalla scuola. Anche la ricerca in campo biomedico potrà essere facilitata dall'uso dell'IA: per esempio per testare i farmaci riducendo i trial preclinici su animali, o per capire la struttura di una proteina e la sua funzione, e così via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA